

1925-2021 Storico non accademico, denunciò i gravi crimini commessi dalle forze armate italiane in Africa

Addio ad Angelo Del Boca pioniere degli studi coloniali

La polemica

Discusse a lungo con Montanelli che negava l'uso delle armi chimiche in Etiopia

di Antonio Carloti

Chiunque abbia interesse per la storia del colonialismo italiano non può prescindere dalle opere di Angelo Del Boca, scomparso ieri nella sua casa di Torino all'età di 96 anni. Il suo è uno dei casi in cui lo scavo dei giornalisti ha anticipato di gran lunga il lavoro degli storici. Da studioso non accademico, ma straordinariamente appassionato e laborioso, si era cimentato su quel tema delicatissimo prima nelle vesti di pioniere e poi in quelle di più autorevole specialista della materia, con ricostruzioni che si possono considerare autentiche pietre miliari. Era da tutti riconosciuto come il decano nel campo degli studi coloniali.

Per capire l'importanza morale e civile del lavoro di De Boca bisogna ricordare che la conquista dell'Etiopia aveva segnato il culmine della popolarità per il regime fascista, che aveva esaltato l'impresa nella maniera più enfatica. Poi, dopo il 1945, per vent'anni su quel conflitto era calato il silenzio. E una parte molto consistente degli italiani continuava a coltivarne una memoria positiva.

A violare il tabù non fu uno storico di professione, ma appunto Del Boca, giornalista e inviato speciale di indubbio talento, che prima pubblicò un'inchiesta a puntate sulla «Gazzetta del Popolo», quotidiano torinese per cui lavorava, e poi diede alle stampe per Feltrinelli, nel 1965, il volume *La guerra d'Abissinia 1935-1941*, destinato a fare notevole scalpore. Come si evince dal

titolo, Del Boca non si limitava a ricostruire la campagna di conquista tra il 1935 e il 1936, ma si spingeva fino alla caduta dell'impero fascista durante la Seconda guerra mondiale, sottolineando come l'Etiopia non fosse mai stata pacificata sotto l'insegna del littorio, secondo la versione della propaganda di regime, ma avesse invece costretto le truppe occupanti a durissime azioni repressive contro frequenti ribellioni.

Ampio era inoltre lo spazio dedicato in quel saggio ai crimini compiuti dai militari italiani, compreso l'uso dei gas tossici vietati dalle convenzioni internazionali. Su questo punto l'autore avrebbe avuto una lunga polemica con Indro Montanelli, ex combattente della guerra d'Etiopia, che negava il ricorso alle armi chimiche da parte italiana: un'ampia documentazione ufficiale avrebbe infine chiuso la disputa in favore di Del Boca, nel 1996, con tanto di autocritica del grande giornalista toscano. I gas erano stati impiegati eccome, anche se quella mossa non era stata determinante per l'esito di una lotta comunque troppo impari tra le forze italiane e quelle abissine.

Del Boca però non aveva serbato rancore nei confronti di Montanelli, anzi lo aveva difeso lo scorso anno dalle accuse postume a lui rivolte in merito al suo comportamento durante la campagna d'Etiopia, sfociate nel ripetuto gesto d'imbrattare il monumento a Milano.

Dopo i primi lavori dedicati alla guerra d'Etiopia Del Boca, con alacrità e passione impareggiabili, aveva esteso le sue ricerche alle altre vicende coloniali legate al nostro Paese, fino a produrre opere fondamentali come *Gli italiani in Africa orientale* (quattro volumi editi da Laterza tra il 1976 e il 1984, poi ristampati da Mondadori) e *Gli italiani in Libia* (due volumi editi da La-

terza nel 1986, anch'essi riproposti da Mondadori). In seguito aveva dedicato una biografia importante all'ultimo monarca etiope Haile Selassie, *Il Negus* (Laterza, 1995), e un'altra al dittatore libico, *Gheddafi* (Laterza, 1998).

Con gli anni si era in parte stemperata la sua impostazione quasi militante, che lo aveva spesso posto in contrasto con le associazioni dei profughi e reduci dall'Africa. I giudizi si erano fatti più equilibrati, come dimostra per esempio la raccolta di testimonianze, da lui curata, *La nostra Africa* (Neri Pozza, 2003). Ma Del Boca non aveva mai cessato di smentire il mito secondo cui il colonialismo di casa nostra sarebbe stato più umano e bonario degli altri. Nel 2005, ormai ottantenne, era sceso di nuovo in campo per criticarlo nel libro *Italiani, brava gente?* (Neri Pozza), in cui si soffermava anche su altre vicende tragiche.

Nato a Novara il 23 maggio 1925, dopo l'8 settembre 1943 Del Boca aveva risposto alla chiamata di leva della Repubblica sociale fascista e aveva svolto l'addestramento in Germania, per poi tornare in Italia nei ranghi della divisione alpina Monterosa. Aveva quindi disertato dall'esercito di Salò nell'ottobre 1944, per unirsi alle formazioni partigiane di Giustizia e Libertà, vicine al Partito d'Azione, dopo un'esperienza negativa presso i garibaldini comunisti. Durante la prima parte della sua esperienza partigiana aveva tenuto un diario di estremo interesse, pubblicato oltre settant'anni dopo con il titolo *Nella notte ci guidano le stelle* (Mondadori, 2015), a cura di Mimmo Franzinelli, corredato da una nota esplicativa dello stesso Del Boca.

All'opera storiografica di questo autore va aggiunto il bilancio quasi altrettanto significativo della sua attività giornalistica alla «Gazzetta del Popolo» e poi al «Gior-

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



no», con inchieste di notevole rilievo (sul neofascismo, sui manicomi, sulla crisi della stampa) e reportage da tutto il mondo (Israele, la Jugoslavia, il Sudafrica) confluì in altri volumi a sua firma. **Importante sotto questo profilo il testo autobiografico *Il mio Novecento* (Neri Pozza, 2008).**

Anche in tarda età Del Boca continuava a seguire le vicende internazionali con immutata passione. Per esempio si era schierato contro l'intervento militare occidentale in Libia, che aveva portato alla caduta di Gheddafi. A suo avviso era stato un errore eliminare «senza alternative» il dittatore di Tripoli, con il rischio di favorire il dilagare del fondamentalismo islamico.

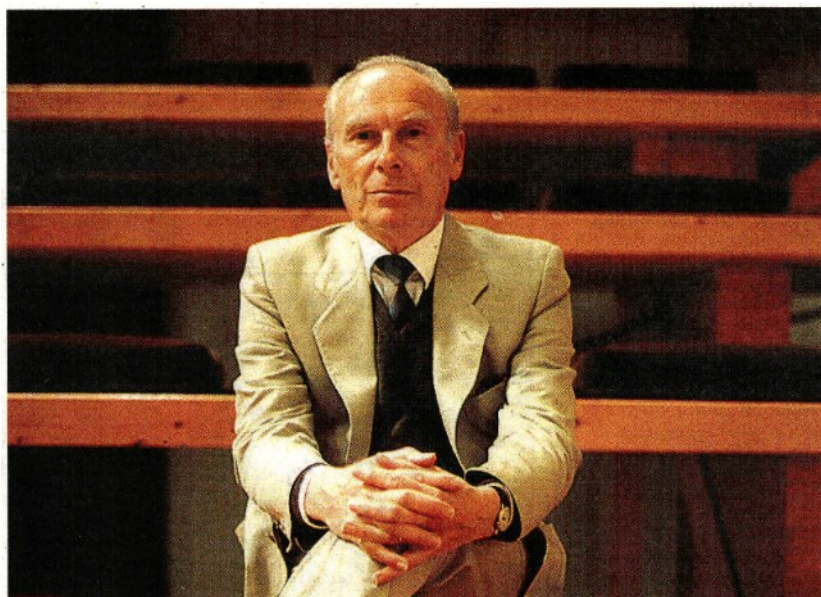
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Biografia

● Angelo Del Boca, storico e giornalista, è scomparso ieri nella sua casa di Torino all'età di 96 anni. Lascia quattro figli: Alessandra, Daniela, Davide e Ilaria

● Nato a Novara il 23 maggio 1925, Del Boca aveva partecipato alla lotta partigiana e aveva lavorato a lungo come inviato speciale alla «Gazzetta del Popolo» e al «Giorno»

● A partire dagli anni Sessanta si era dedicato agli studi sul colonialismo italiano, pubblicando una serie di lavori fondamentali e denunciando con forza i crimini compiuti in Africa dal fascismo



Angelo Del Boca (1925-2021), storico e giornalista (foto Olycom), aveva partecipato alla lotta di Liberazione

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994